

ROBERTA FABIANI

EUPOLEμος POTALOU O EUPOLEμος SIMALOU? UN NUOVO DOCUMENTO
DA IASOS

aus: *Epigraphica Anatolica* 42 (2009) 61–77

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

EUPOLEMOS POTALOU O EUPOLEMOS SIMALOU? UN NUOVO DOCUMENTO DA IASOS*

1. Eupolemos di Caria: una personalità storica controversa

Nella ricostruzione delle vicende storico-politiche della Caria del primo ellenismo una delle questioni più controverse è rappresentata dall'interpretazione delle informazioni relative ad Eupolemos, figura storica della quale restano sfuggenti molti aspetti. Su un personaggio con questo nome, attivo in un lasso di tempo che potrebbe andare tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C., non mancano peraltro le testimonianze. Restano in primo luogo molte monete, il cui numero è in continuo aumento, tutte ritrovate in Asia Minore, particolarmente in Caria e che, per l'iconografia scelta, evidenziano una forte connessione con modelli macedoni e con un ambito militare¹. Vanno considerati poi quattro testi epigrafici, i primi tre dalla Caria: un decreto da Labraunda con il quale Eupolemos ribadisce la validità anche per i discendenti della concessione, avvenuta al tempo di Pixodaros, dell'*atèleia* (globale sulla fiscalità straordinaria, parziale su quella ordinaria) riconosciuta dai Pladaseis a un tale Dion figlio di Diodoros di Cos²; un trattato da Theangela fra la città, Eupolemos e i mercenari ribelli rinchiusi in essa³; un decreto onorario della città di Iasos per un Eupolemos figlio di Potalos, macedone, nel quale si è soliti riconoscere il personaggio di cui ci stiamo occupando⁴; una *tabula defixionis*, rinvenuta ad Atene e databile al tempo della Guerra dei Quattro Anni (307–304 a.C.) – più probabilmente al 304 a.C. – che lancia maledizioni contro Demetrio Falereo, Cassandro, Plistarco ed un Eupolemos⁵. Vi sono

* Desidero sentitamente ringraziare la dott.ssa Fede Berti, Direttrice della Missione Archeologica Italiana di Iasos, per avermi generosamente consentito di studiare l'epigrafe che qui viene pubblicata. Alcuni risultati preliminari di questo lavoro erano stati da me anticipati in un poster presentato in occasione del XIII Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina (Oxford, 2–7 Settembre 2007). I miei ringraziamenti vanno anche alla dott.ssa Riet Van Bremen, per i preziosi suggerimenti, e al Prof. Dr. Wolfgang Blümel, per la cortese consulenza.

¹ Su queste monete v., tra i contributi più recenti, Kobes 1996, pp. 231–237; Descat 1998, pp. 170–174 (con bibliografia precedente); da ultimo Ashton 1998, spec. pp. 33–34, 47–48 e Ashton 2004, spec. pp. 43–46. Le monete in questione presentano sul diritto tre scudi macedoni sovrapposti decorati con una punta di lancia; sul rovescio una spada infilata nel fodero e la scritta ΕΥΠΟ-ΛΕΜΟΥ; in una serie compare anche la doppia ascia caria, in un'altra un monogramma. Per la vicinanza al modello delle coniazioni di Cassandro (le uniche, oltre a quelle in questione, a presentare esclusivamente immagini di armi) v. Burselis 1982, pp. 19–20 e Billows 1989, pp. 181–183. Forse non sarà banale osservare che la scelta di armi quale *episeimon* sulle monete potrebbe essere facilmente spiegabile per un uomo di nome Eupolemos.

² Crampa 1972, n° 42, pp. 42–47; A. Bresson in Debord–Varinlioglu 2001, n° 48, pp. 159–171. A chiedere l'intervento di Eupolemos fu il figlio di Dion, Diokles, che potrebbe essere stato colui che scelse, per la sua rappresentatività, Labraunda come luogo di esposizione (A. Bresson in Debord–Varinlioglu 2001, n° 48, pp. 166–169).

³ Robert 1936, n° 52, pp. 69–86 (= Schmitt 1969, n° 429, pp. 44–46).

⁴ *Iasos* 32.

⁵ Jordan 1980, pp. 229–236 (= *SEG* 30.325); per la datazione v. soprattutto Habicht 1985, pp. 81–82. Di un personaggio di nome Eupolemos si trova traccia anche in un testo epigrafico di Cos (Paton–Hicks 1891, 4 = *ICos*, *ED* 50B), probabilmente una lista di prosseni ed evergeti; cronologia e provenienza geografica del testo, non molto distanti dalle altre iscrizioni sopra esaminate, hanno lasciato pensare che anche questa testimonianza possa essere ricondotta alla figura storica qui considerata. Nel testo coo il nome Eupolemos pare abbinato a quello del fratello Ἀριστοκλῆς; i due sarebbero figli di un Μη[e originari di Theangela. Le considerazioni che tra poco andremo svolgendo sulle origini e sul patronimico del personaggio sconsigliano tuttavia una simile identificazione (ma v. anche Kobes 1996, p. 176 n. 37).

infine due passi di Diodoro: a 19.68.5–7 lo storico di Agirio racconta che nell'inverno tra il 313 e il 312 a.C.⁶ un Eupolemos, su ordine di Asandro (satrapo di Caria dal 323 a.C. e alleato di Tolomeo, dunque anche di Cassandro e Lisimaco, dal 314) e Prepelao (generale di Cassandro), combatté in Caria contro Polemeo, nipote di Antigono Monofthalmo, e fu da questi sconfitto e catturato a Kaprima; a 19.77.6 egli riferisce che ancora un Eupolemos, nel 312 a.C., fu nominato da Cassandro στρατηγὸς ἐπὶ τῆς Ἑλλάδος; se si tratta, com'è probabile, visto il comune legame con il figlio di Antipatro, dello stesso Eupolemos sconfitto da Polemeo, si deve supporre che egli sia stato liberato dalla prigionia (verosimilmente dietro pagamento di un riscatto⁷) e abbia continuato a godere della piena fiducia del diadoco.

Nonostante la relativa ricchezza di testimonianze, di questo Eupolemos restano, come si è detto, oscuri varî aspetti. Le incertezze possono essere riassunte in tre quesiti: i documenti che riportano il suo nome si riferiscono ad uno solo o a più personaggi omonimi? Qual è la cronologia più probabile per l'attività di Eupolemos in Caria? Che ruolo vi rivestì?

La differente risposta a questi tre quesiti ha dato origine a diverse ipotesi interpretative di cui, tralasciando le sfumature, si cercherà qui di riferire l'ossatura principale. La prima ipotesi ben articolata è stata avanzata da M. Rostovtzeff⁸, ed in seguito ripresa ed arricchita da L. Robert⁹. Secondo tale ricostruzione l'Eupolemos sconfitto a Kaprima andrebbe distinto dall'ufficiale di Cassandro στρατηγὸς ἐπὶ τῆς Ἑλλάδος¹⁰; il primo doveva, vista la facoltà di battere moneta con il proprio nome, essere stato certamente un dinasta, un governatore locale della Caria centrale durante il penultimo decennio del IV secolo a.C., che avrebbe avuto un proprio spazio di potere all'interno dell'area soggetta al più potente satrapo Asandro¹¹; per conto di quest'ultimo avrebbe cercato nel 313 a.C. di attaccare il comune nemico Polemeo, uomo di Antigono, ed avrebbe verosimilmente perso il potere in seguito alla sconfitta.

A mettere in crisi per primo questa ricostruzione, considerata valida molto a lungo, è stato K. Buraselis¹². Lo studioso greco ha innanzitutto addotto validi motivi per ritenere opportuna l'identificazione in un unico personaggio dei due Eupolemos distinti da Rostovtzeff e Robert; ha inoltre sottolineato che quale generale di Cassandro Eupolemos non poteva essere giunto in Caria prima del 315 a.C.: la conseguenza è che rimane un lasso di tempo troppo breve per ipotizzare una sua presenza significativa in Caria (315–313 a.C.); se poi Eupolemos dev'essere considerato un dinasta non è affatto verosimile che la *dynasteia* di Eupolemos sia stata contemporanea alla signoria di Asandro (sarà bene segnalare infatti come le fonti attestino che, nello stesso periodo in cui Eupolemos avrebbe avuto in Caria il suo potere, Asandro era satrapo della regione da molti anni¹³; quest'ultimo, nel 313 a.C., poteva ancora essere definito ἰσχύοντα καὶ

⁶ Per la cronologia di questi eventi ci si appoggia ad Errington 1977, pp. 496–500.

⁷ Lo propone, in modo del tutto plausibile, Billows 1989, pp. 175–176.

⁸ Rostovtzeff 1931. Già prima di lui l'ipotesi di un Eupolemos 'Fürst oder Tyrann eines kleinen karischen Gebietes' era stata avanzata da Imhoof-Blumer 1908, p. 260 n. 1.

⁹ Robert 1936; il grande studioso francese riprese in pieno l'interpretazione di Rostovtzeff e attribuì al *dossier* su Eupolemos anche l'iscrizione di Iasos (*Iasos* 32), dalla quale desumeva il patronimico (Potalou) e l'origine macedone del personaggio.

¹⁰ Così Rostovtzeff 1931, pp. 23–24 e, anche se in maniera meno esplicita, Robert 1936, p. 71 e 77.

¹¹ Mastrocinque 1979, pp. 21–22 pensava invece che fosse subordinato ad Asandro.

¹² Buraselis 1982, pp. 11–22.

¹³ L'assegnazione della satrapia ad Asandro era avvenuta già a Babilonia nel 323 a.C.: Diod. 18.3.1; Arr., *Diad.* 1.6 (il testo riporta però il nome Κάσανδρος); *FGRIH* 100 Dexippus F 8. 2; Iust. 13.4.15 (il testo riporta però il

πόλεις ἔχοντα τεταγμένας ὑφ' ἑαυτὸν οὐκ ὀλίγας,¹⁴ mentre nel 312 ὁ τῆς Καρίας κυριεύων¹⁵). Buraselis ha pertanto suggerito una diversa datazione della signoria del dinasta, tra il 311 e il 302 a.C., vale a dire dopo l'uscita di scena di Asandro e prima della battaglia di Ipso. Lo studioso non aveva tuttavia potuto ancora valutare adeguatamente le implicazioni legate al ritrovamento della *tabula defixionis* di Atene, che ha reso impraticabile questa ipotesi¹⁶.

Le obiezioni sollevate da Buraselis contro l'ipotesi di datazione tradizionale (insieme alle considerazioni sulla necessità dell'identificazione dei varî Eupolemos) sono state tuttavia ritenute incontrovertibili da R. A. Billows¹⁷. Anch'egli convinto che Eupolemos vada considerato un *dynastes*, ha cercato di comprendere in quale altro momento storico egli potesse aver esercitato un simile potere e l'ha individuato tra il primo e il secondo decennio del III secolo a.C.: la ricostruzione di Billows è molto lineare ed ha come unico punto debole il fatto di non trovare esplicita conferma nelle fonti¹⁸ (delle quali d'altra parte resta ben poco per questo periodo). Ha ipotizzato infatti che Eupolemos, fedelmente legato alla famiglia di Cassandro, fosse rimasto a fianco del fratello di questi, Plistarco, quando quest'ultimo, dopo Ipso, ricevette contemporaneamente – secondo l'interpretazione dello studioso americano – il dominio della Cilicia (sottrattagli da Demetrio già nel 299/98 a.C.) e della Caria¹⁹. Eupolemos avrebbe poi preso il posto di Plistarco quando costui venne meno (è attestato che Plistarco dominò in Caria per almeno sette anni, poi non vi sono notizie sicure), in circostanze che ignoriamo. Billows non ha escluso che in seguito Eupolemos avesse potuto legarsi a Lisimaco, che sicuramente nei primi anni del III secolo cercò di ampliare il proprio dominio sulla regione²⁰.

nome *Cassander*). Essa fu confermata a Triparadeisos: Diod. 18.39.6; Arr., *Diad.* 1.41. Tutto ciò è avallato anche da alcuni testi epigrafici: *IStratonikeia* 501 (323 a.C.) e 503 (318 a.C.); Robert 1983, pp. 99–100 (*SEG* 33.872).

¹⁴ Diod. 19.62.2.

¹⁵ Diod. 19.75.1.

¹⁶ Cfr. Kobes 1996, pp. 126–127. Buraselis 1982 dà notizia della pubblicazione della tavoletta solo tra i *Nachträge*, p. 194, e ne propone, con un punto interrogativo, una datazione al 312 a.C.

¹⁷ Billows 1989.

¹⁸ Cfr. Ph. Gauthier, *BE* 1990, n° 303, p. 486 s.

¹⁹ La questione dei domini di Plistarco è notoriamente molto controversa. Beloch 1925, p. 169 (con Id. 1927, pp. 317–319) aveva ipotizzato che dopo la battaglia di Ipso Plistarco fosse stato messo a capo di un amplissimo stato-cuscinetto posto tra il regno di Lisimaco e di Seleuco e comprendente la Caria, la Licia, la Panfilia e la Cilicia; oggi, rigettata questa convinzione (il primo a farlo fu Robert 1945, p. 57 ss., che alla n. 5 di p. 57 elenca altri sostenitori dell'ipotesi di Beloch), ci si limita a valutare le testimonianze effettivamente disponibili: esse rivelano tracce della presenza del fratello di Cassandro soltanto in Cilicia e Caria. Se l'assegnazione della Cilicia a Plistarco è nota soltanto dalle fonti letterarie (Plut., *Dem.* 31.6), l'esistenza di una sua signoria anche in Caria è stata rivelata soprattutto dalle fonti epigrafiche (Robert 1945, n° 44, 1–2; Roos 1975, p. 339; Errington 1993, pp. 15–18, n° 1; v. anche Steph. Byz., s.v. Πλειστόρχεια). Le difficoltà di inquadramento storico delle diverse testimonianze nascono dalla notevole distanza che intercorre tra le due regioni. Mentre alcuni studiosi ritengono verosimile che esse, pur lontane tra loro, possano essere state assegnate contemporaneamente a Plistarco (così Mastrocinque 1979, p. 37 ss., Buraselis 1982, pp. 22–33, Billows 1989, p. 190 s. e Kobes 1996, pp. 121–125), altri ritengono invece più probabile, a mio parere con maggior prudenza, che Plistarco abbia esercitato il suo dominio sulle due regioni in tempi diversi: così Robert 1945, n. 44, pp. 55–62 (all'epoca non erano note le altre testimonianze epigrafiche, pertanto Robert ipotizzava un'estensione molto limitata del dominio plistarco), Gregory 1995, spec. pp. 22 ss. e Hüllden 2000, spec. pp. 388–391. Una messa a punto della questione anche in Franco 1994, pp. 52–58.

²⁰ Billows 1989, pp. 192–193; non lo crede invece Gregory 1995, p. 24 ss.; v. però Plut., *Dem.* 46.4.

Queste nuove ipotesi hanno suscitato la reazione di R. Descat²¹; lo studioso francese, convinto della necessità di conservare la datazione che la testimonianza di Diodoro sulla presenza di Eupolemos in Caria e l'autorità di Rostovtzeff e Robert avevano reso tradizionale, non potendo tuttavia non tenere conto delle osservazioni di Buraselis e Billows, ha proposto di collocare l'attività di Eupolemos in Caria tra 315 e 313 a.C., e di considerarlo tuttavia non un dinasta ma un rappresentante ed *epimeletès* di Cassandro durante la guerra in Asia Minore contro Antigono. L'ipotesi di un simile incarico non solo consente allo studioso francese di evitare la sovrapposizione di ruoli fra Eupolemos e Asandro, ma spiegherebbe perché Eupolemos avesse potuto godere di quel potere straordinario che la facoltà di prendere decisioni autonome e di battere moneta dimostrano.

In merito dunque ai quesiti posti più in alto, gli studî odierni offrono le seguenti risposte: circa la prima questione (identificazione o meno dei vari personaggi di nome Eupolemos), gli studiosi, dopo le osservazioni di Buraselis²², sono ormai concordi nel ricondurre ad unità i varî documenti: come è stato infatti correttamente suggerito da R. Descat, in assenza di chiare indicazioni in favore di una distinzione in più personaggi omonimi, è più prudente riferire le diverse testimonianze ad un'unica personalità storica²³. A me pare d'altra parte che almeno tre indizî rendano estremamente verosimile l'identificazione: in primo luogo, il fatto che Diodoro tratti come un unico personaggio, senza distinzioni e sempre come ufficiale di Cassandro, tanto l'Eupolemos che si trova in Caria (a 19.68.7 lo storico conclude il racconto della sconfitta dell'ufficiale a Kaprima dicendo "questo è quanto accadde ai *generali di Cassandro* giunti in Asia"²⁴) quanto quello che agisce in Grecia; in secondo luogo, l'univoca caratterizzazione militare di tutti i documenti relativi ad Eupolemos²⁵; in terzo luogo, il fatto che, se l'Eupolemos di monete ed epigrafi si muove certamente in Caria, alla medesima regione lo riporta il primo dei due passi di Diodoro: la stessa *tabula defixionis* di Atene, che attesta l'attività di Eupolemos in Grecia, documenta anche un rapporto dello *strategòs* con Plistarco, che dopo la battaglia di Ipsos divenne *dynastes* prima della Cilicia poi della Caria²⁶, al seguito del quale potrebbe essere tornato nella regione microasiatica. Tutto ciò sembra fornire elementi sufficienti per identificare l'Eupolemos attestato da monete ed epigrafi come uomo di potere in Caria con lo *strategòs* di Cassandro in Grecia ricordato da Diodoro.

In relazione alla questione cronologica, restano aperte due possibilità: o Eupolemos fu attivo in Caria negli anni precedenti il 313 a.C.²⁷ oppure in quelli successivi al 304, più probabilmente

²¹ Descat 1998; sulla sua stessa linea anche Couvenhes 2004, che curiosamente, alle pp. 82–86, parlando di Eupolemos, cita quasi esclusivamente contributi francesi e, sebbene si soffermi abbastanza a lungo a considerare il trattato di Theangela, non menziona mai Buraselis e solo di sfuggita, e su una questione marginale (p. 84 n. 41), Billows.

²² Buraselis 1982, pp. 15–17.

²³ Descat 1998, pp. 169–170.

²⁴ τὰ μὲν οὖν συμβάντα περὶ τοὺς ἀποσταλέντας ὑπὸ Κασάνδρου στρατηγούς εἰς τὴν Ἀσίαν τοιαῦτ' ἦν. A dare per primo valore a questa notazione diodorea è stato Buraselis 1982, p. 10.

²⁵ Si vedano l'iconografia delle monete da lui coniate, l'iscrizione di Labraunda che lo ricorda στρατοπεδεύων ἐν Κοράνζοις, il contesto tutto militare del trattato con Theangela, la *tabula defixionis* che lancia maledizioni contro di lui e altri personaggi, tutti soldati, i passi di Diodoro che lo mostrano sempre attivo in circostanze belliche.

²⁶ Su Plistarco e la sua *dynasteia* v. Buraselis 1982, pp. 22–33; Gregory 1995; Kobes 1996, spec. pp. 121–125; Hülden 2000, spec. pp. 385–391.

²⁷ Imhoof-Blumer 1908, p. 260 n. 1; Rostovtzeff 1931; Robert 1936; Descat 1998.

al 301²⁸. La soluzione proposta circa l'inquadramento cronologico va a braccetto ormai con l'interpretazione del ruolo di questo personaggio: chi preferisce conservare la 'datazione alta' tradizionale e riportare Eupolemos alla stessa epoca della sconfitta di Kaprima (315–313 a.C. circa) non può che considerarlo uno stratego che funse da rappresentante locale di Cassandro nel corso della guerra in Asia Minore contro Antigono (Descat); chi invece preferisce continuare a dar valore all'interpretazione tradizionale del personaggio (dinasta alla Rostovtzeff e Robert) deve far scendere la presenza di Eupolemos in Caria all'inizio del III secolo a.C. (Billows).

2. Eupolemos nei documenti di Iasos

Questa dunque è la contrastata interpretazione dei documenti relativi ad Eupolemos sino ad oggi. Ad essa gli scavi e gli studi su Iasos potrebbero portare qualche elemento di novità.

Iasos 32

Lo studio che sto conducendo sull'aspetto diplomatico, paleografico e prosopografico dei decreti ellenistici iasei in vista di una loro più precisa sistemazione cronologica rivela in primo luogo che il decreto *Iasos 32* in onore di un macedone di nome Eupolemos Potalou, datato genericamente alla fine del IV secolo a.C. e su questa base inteso da Louis Robert come una deliberazione in onore di quello che egli riteneva il dinasta²⁹, deve probabilmente scendere nel secondo quarto del III secolo a.C.³⁰ Il decreto in questione è mutilo della parte finale e purtroppo anche perduto³¹, ma gli scavi italiani di Iasos hanno restituito un decreto in onore di un altrimenti ignoto Demetrios figlio di Artemon, di Anfipoli, promulgato esattamente nello stesso giorno di quello per Eupolemos Potalou³². Questa preziosa coincidenza ci fa conoscere grafia e formulario completo di un decreto esattamente coevo; nell'ambito della griglia cronologica che sto ricostruendo, paleografia e formulario di questo nuovo testo s'inseriscono al meglio negli anni '70–'60 del III secolo, un poco troppo in basso dunque per immaginare che possa trattarsi dello stesso Eupolemos noto dalle altre fonti. C'è però anche un altro elemento che sconsiglia di identificare l'Eupolemos di *Iasos 32* con il potente personaggio così ben attestato in Caria: la perdita della parte finale del testo non permette di appurare qualità e consistenza degli onori a lui tributati, ma la formula di motivazione (ἐπειδὴ Εὐπόλεμος Πωτάλου Μακεδὼν ἀνὴρ ἀγαθός [ἐ]στὶν περὶ τὴν πόλιν τὴν Ἰασέων καὶ πολλοῖς τῶν πολιτῶν [προ]θύμως χρεῖας παρέσχηται)³³ è meno ricca e enfatica di quella usata per gli onori, abbondantissimi, poi riservati a Demetrios figlio di Artemon (ἐπειδὴ Δημήτριος Ἀρτέμ[ω]νος Ἀμφιπολίτης καλὸς καὶ ἀγαθὸς περὶ τὴν πόλιν τὴν Ἰασέων ἐστίν, ἰδίαι τε τοῖς ἐντυγχάνουσι τῶν πολιτῶν χρεῖας παρεχόμενος καὶ κοινῆι περὶ τῆς πόλεως ὅτι

²⁸ Billows 1989; Kobes 1996.

²⁹ Robert 1936, pp. 73–76.

³⁰ Per un'analisi più dettagliata si rinvia a Fabiani, in preparazione.

³¹ Fu infatti visto e trascritto nel 1765 da R. Chandler a Chio, dove la pietra su cui il decreto era iscritto era stata portata insieme ad altre due come zavorra; da qui furono condotte al convento di Xeropotamou al Monte Athos, dove servirono da materiale da costruzione ai monaci, come poté constatare di persona il Miller nel 1863 (per un resoconto v. Robert 1936, pp. 73–75). Sulle vicende di dispersione delle epigrafi di Iasos v. Maddoli 1993–1994, spec. p. 69.

³² Coincidono infatti stefaneforo (Poseidonios Hegyllou), mese (Elapheboliön), giorno (come di consueto il sei), *epistates* (Drakontides Hekataiou), *grammateus* (Dionysodoros Iatrokleous).

³³ *Iasos 32*, 5–7.

ὄν δύνηται καὶ λέγων καὶ πράττων ἀγαθὸν διατελεῖ)³⁴. Ciò lascia pensare che quell'Eupolemos non dovesse essere un personaggio eccezionalmente prestigioso: parrebbe infatti sconveniente che una personalità di una simile caratura, rappresentante regale o dinasta che fosse, venisse così evidentemente posto in subordine, negli atti relativi a una stessa seduta dell'assemblea, rispetto ad un altro benemerito della città.

Tali considerazioni sconsigliano, a mio parere, di continuare a dar per assodato che l'Eupolemos attivo in Caria fosse figlio di Potalos; non è inoltre più esplicitamente documentata (sebbene resti probabile, visti i suoi legami con la famiglia di Cassandro) la sua origine macedone.

2.2 Un nuovo testo da Iasos

E' però forse possibile ricavare nuove informazioni da un nuovo interessantissimo testo rinvenuto dagli archeologi della Missione Archeologica Italiana di Iasos diretti da Fede Berti nel settembre 2006³⁵. Esso è inciso su di un blocco parallelepipedo di calcare bianco (inv. I. 7692; inv. Milas 3234; misure: altezza 18,5 cm; larghezza 62,5; spessore 25) sostanzialmente integro tranne che per due scheggiature: la prima interessa l'angolo inferiore destro del lato frontale, la seconda ha comportato la perdita completa dello spigolo posteriore destro. Il lato destro presenta una *anathyrosis* di ca. 3 cm verso la fronte, il lato superiore e inferiore. Nella parte verso la fronte il lato sinistro è lavorato con scalpello dentato per tutta la sua altezza e per una profondità tra i 13 e i 17 cm; nella parte restante è lasciato più grezzo, ma in modo da rastremarsi verso il lato posteriore. I lati superiore e inferiore sono grossolanamente lavorati a subbia, quello posteriore a scalpello grosso, molto grezzo. Il blocco è stato rinvenuto riutilizzato in un muricciolo di epoca bizantina lungo la *stoà* occidentale dell'*agorà*.

Per quanto concerne l'epigrafe, l'altezza delle lettere oscilla tra i 2 e 2,7 cm. L'interlinea è di circa 1 cm. La prima riga di scrittura corre a 3 cm dal margine alto della fronte; l'ultima lascia in basso un *vacat* di 5 cm. Allineata a sinistra, inizia a ca. cm 2,7 dal margine, lasciando dei *vacat* più o meno ampi, fino a 8 cm (r. 3) sulla destra. Attualmente il blocco è conservato nei magazzini del Museo di Milas. Su di esso è incisa la seguente dedica:



³⁴ Maddoli 2007 n° 18.1, 3–5. Gli onori riservati a Demetrios sono *prossenia*, *evergesia*, *cittadinanza*, iscrizione nella *phylé* e nella *patrié* che l'onorato preferisca, *proedria* in tutti gli agoni, *ateleia*, *eisplous* ed *ekplous*, tutto questo anche per i discendenti; gli *archontes* della città sono inoltre incaricati di provvedere a qualunque necessità dell'onorato. Vorrei sottolineare che la stessa formula di motivazione adoperata per Demetrios, con lievissime varianti, viene utilizzata dalla città anche in altre occasioni (v. p. es. *Iasos* 50, 4–8; 56, 6–9; 66, 1–4), in particolare per ricordare le benemeritenze di un personaggio importantissimo come il sacerdote dello Zeus di Labraunda Hekatomnos figlio di Korris, su cui v. Maddoli 2007 n° 20.B.

³⁵ Notizia del ritrovamento e una breve anticipazione del contenuto del testo era stata data da Berti 2007, p. 5.

Εὐπόλεμος Σ[ι]μάλου
 τὸν ἀνδρῶνα Ἀρτέμιδι
 Ἀστιάδι δεκάτην

“Eupolemos figlio di Simalos (dedicò) un *andròn* ad Artemis Astiàs come decima”.

Un personaggio, di nome Eupolemos figlio di Simalos, ha dunque dedicato come decima alla divinità poliade di Iasos, Artemis Astiàs, un *andròn*. Il nome del dedicante³⁶ non è accompagnato da etnico né da titoli; parrebbe dunque presentarsi come un cittadino. La grafia suggerisce una cronologia di massima tra la fine del IV e l’inizio del III secolo a.C., anche se lo studio che sto conducendo sulla paleografia iasea sembra far preferire il limite basso: pur nei limiti delle possibilità di datazione che l’analisi dell’evoluzione della grafia consente, si può affermare infatti che alcuni elementi peculiari di questo testo, tra i quali il *my* (aste esterne quasi del tutto perfettamente verticali, asta verticale sinistra più corta della destra, tratti interni abbastanza brevi e un poco curvi), il *sigma* (barra esterna superiore sostanzialmente dritta conclusa da un grosso apice, barra inferiore lievemente aperta chiusa da un apice più piccolo e tratto interno inferiore un poco curvo) e il *ny* (con il punto d’incontro tra il tratto obliquo e l’asta destra alto rispetto alla linea inferiore e asta destra più lunga della sinistra e chiusa da un grande apice), si ritrovano tutti insieme in epigrafi databili nei primi decenni del III secolo a.C.³⁷ In quelle certamente risalenti agli anni ’20–’10 del IV secolo a.C. non solo non troviamo mai contemporaneamente queste caratteristiche, ma *my* è ad aste ancora un poco divaricate³⁸ e *ny* presenta una fattura diversa, che – diversamente forse da altre località³⁹ – non pone mai molto in alto rispetto al rigo il punto d’incontro tra il tratto obliquo e l’asta destra, la quale non ha mai apici molto accentuati⁴⁰: ciò lascia pensare che, per la nuova epigrafe, la datazione bassa possa essere considerata più verosimile.

L’elemento di maggior spicco nel nuovo testo è tuttavia la dedica alla divinità, da parte di un singolo, di un *andròn*, vale a dire una sala per banchetti, evidentemente in connessione con il culto. Non solo infatti l’offerta di edifici da parte di singoli individui è ovviamente un fatto in sé non molto comune, ma il termine utilizzato per indicare la sala da banchetto di un santuario utilizzata in occasione dei sacrifici connessi alla celebrazione delle feste per gli dei è solitamente

³⁶ L’antroponimo Eupolemos trova già altre attestazioni a Iasos: v. *Iasos* 1, 10; 264, 3; 277, 20; 339, 2; Maddoli 2001, B3, 6. Lo stesso dicasi per Simalos: *Iasos* 185, 5; 191, 3; 192, 4. In nessun altro documento però i due nomi figurano collegati. Entrambi gli antroponimi risultano ben presenti anche in altre parti del mondo greco; Eupolemos è ben testimoniato in tutti i 6 volumi del *LGNP*; un po’ meno diffuso, ma comunque attestato, Simalos, assente solo dal volume III.B (Grecia centrale).

³⁷ Queste caratteristiche si riscontrano ad esempio (anche se non si tratta certamente di una stessa mano) in *Iasos* 43 e 59; la prima è di una generazione successiva a Maddoli 2007 n° 5, databile con molta probabilità nell’ultimo quarto del IV secolo a.C.; la seconda si inserisce benissimo tra il primo e il secondo quarto del III secolo a.C. (per tali questioni si rinvia a Fabiani in preparazione).

³⁸ V. ad es. in *Iasos* 2; 3; 54; Maddoli 2007 n° 5.

³⁹ Si veda p. es. A. Bresson in Debord–Varinlioglu 2001, n° 48, p. 159 e 163.

⁴⁰ V. ad esempio *Iasos* 54 e Maddoli 2007 n° 5. Un’eccezione, soprattutto per quel che riguarda *ny*, potrebbe essere rappresentata da *Iasos* 2 e 3; il primo di questi due testi è datato in genere al 309 a.C. Poiché tuttavia le due iscrizioni sono opera di una stessa mano, se ne deduce che esse debbano risalire ad una redazione contestuale necessariamente successiva al 305 a.C. (in *Iasos* 3 compare infatti il titolo di *basileus* in riferimento a Tolomeo), forse anche di molti anni. Su questi problemi tornerò tuttavia nuovamente altrove. Su *Iasos* 2 e 3 v. da ultimi Giovannini 2004 e Migeotte 2005.

*hestiatorion*⁴¹: l'*andròn* è infatti notoriamente un ambiente della casa greca⁴². Al momento sono attestate solo altre cinque dediche di *andrones* con funzioni cultuali da parte di singoli; due sono tuttavia molto più tarde e di ambito orientale⁴³, tre provengono invece dalla stessa Caria e da contesti cronologici molto vicini a quello in esame: un *andròn* per ciascuno è infatti dedicato dai satrapi Mausolo (377–353 a.C.) e Idrieo (351–343 a.C.) nel grande santuario di Zeus Labraundo, presso Mylasa⁴⁴; un *andròn* è dedicato a Zeus Akraios⁴⁵ ad Alicarnasso da un uomo di nome Melas figlio di Pyrgon, εὐξάμενος, nel IV secolo a.C.⁴⁶ Allo stato attuale della documentazione sembrerebbe pertanto lecito affermare che l'impiego del vocabolo *andròn* abbia rappresentato, almeno nel pre- e proto- ellenismo, una peculiarità terminologica quasi esclusivamente caria, alla cui diffusione dovettero probabilmente contribuire molto gli Ecatomnidi e le scelte da loro compiute in uno *hieròn* così centrale per l'identità etnica locale come quello di Labraunda. I lavori degli archeologi svedesi nel santuario cario hanno d'altra parte evidenziato la fondamentale importanza degli *andrones* nell'intero programma edilizio ecatomnide⁴⁷, in probabile connessione con la centralità del banchetto nel culto di Zeus Labraundo e con la forte rappresentatività di quel momento per la famiglia di satrapi. L'*andròn* B in particolare, dedicato da Mausolo, fu non solo il primo edificio ad essere completato nel santuario, ma ebbe dimensioni assai più imponenti dello stesso tempio del dio⁴⁸; la sua costruzione rispondeva evidentemente ad una volontà di prestigio e, tramite l'incisione del proprio nome, ad una vera e propria manifestazione di patronato sui rituali chiave del santuario⁴⁹. P. Hellström⁵⁰ ha persino ipotizzato che il termine *andròn* sia stato adoperato al posto del più comune *hestiatorion* nel santuario di Labraunda perché quest'ultimo avrebbe rappresentato per gli Ecatomnidi, almeno per un certo periodo, anche una sorta di palazzo 'reale', un luogo di rappresentanza della loro dinastia⁵¹.

⁴¹ V. ad es. Strab. 10.5.11; Plut., *Mor.* 146d; Athen. XII 531 e–f; Paus. 5.15.12; *IG* XI 144, 68; per altre epigrafi v. Tomlinson 1969, p. 170. Sulle sale da banchetto in ambito culturale v. P. Schmitt-Pantel in *ThesCRA* II, p. 232 e U. Sinn in *ThesCRA* IV, pp. 38–46.

⁴² Lo si desume, tra gli altri, da Aristoph., *Eccl.* 673–688; Vitruv. 6.7.5: *Graeci enim ἀνδρῶνας appellant oecus, ubi convivium virilia solent esse, quod eo mulieres non accedunt*: si trattava dunque di sale per banchetti nei quali l'accesso era riservato ai soli uomini; Athen. 5.193c. Sugli *andrones* v. Pesando 1989, pp. 79–86; Trümper 1998, pp. 146–147 con bibliografia precedente.

⁴³ Si tratta della dedica di un *andròn* a Nerone e Messalina a Gerasa (*SEG* 7.841) e di uno al dio Aphlad a Dura-Europos: cf. Hornblower 1982, pp. 291–292.

⁴⁴ Crampa 1972, n. 14, pp. 9–11: Μάυσσωλλος Ἐκατόμνω [ἀνέθηκε τὸν ἀνδρῶνα [καὶ] τὰ ἐνέοντα Διὶ Λαμβράνδωι; id., n. 15, pp. 11–13: [Ἰδριεὺς Ἐκατόμνω Μυλασεὺς ἀνέθηκε τὸν ἀνδρῶνα Διὶ Λαμβράνδωι]. L'ulteriore dedica di un *andròn* è attestata, ancora in Caria, in epoca molto più tarda (II sec. d.C.) in *I.Rhod. Peraia* 110.

⁴⁵ Quanto alla possibilità che l'epiteto *Akraios* rappresenti un successivo esito di un originario *Askraios* v. Jameson 2004, pp. 94–96.

⁴⁶ Jeppesen 1964, pp. 202–203, con la correzione alla lettura del patronimico di J. e L. Robert, *BE* 1966, n. 421, p. 428: Μέλας Πύργωνος ἀνέθηκε τὸν ἀνδρῶνα καὶ τὴν κατασκευὴν Διὶ Ἀκραίωι εὐξάμενος. Per quanto concerne gli *hestiatoria*, le dediche da parte di singoli sembrano ancora più rare. Ve n'è infatti una sola sicura dal Fayoum: *SB* 3.6596 (140 a.C.); vi è invece una dedica di fine III secolo a.C. proveniente dall'area del Delta egiziano in cui ad offrire un *hestiatorion* sono Ποσιδώνιος καὶ οἱ λοιποὶ θιασίται (*SEG* 2.867).

⁴⁷ Su questo v. soprattutto Hellström 1989.

⁴⁸ Hellström 1996a.

⁴⁹ Gunter 1985, p. 118.

⁵⁰ Hellström 1996b, p. 168.

⁵¹ Nei palazzi reali ellenistici a partire dal IV secolo a.C. – già in quello di Filippo II ad Aigai – gli *andrones* sono sempre presenti e costituiscono le stanze di rappresentanza per eccellenza: v. Hoepfner 1996.

Ma quali che siano le implicazioni relative alla scelta di questo termine, rimane certo che la dedica di un *andròn*, soprattutto in Caria, rappresentava un fatto non banale. Se del Melas figlio di Pyrgon che dedicò un edificio di questo genere ad Alicarnasso non sappiamo nulla – visto però che l'ambito di competenza di Zeus Akraios, cui è dedicata l'offerta, è legato al controllo del tempo atmosferico, in particolare delle piogge⁵², si potrebbe pensare a situazioni in cui la vita o i beni del dedicante o dei suoi familiari potessero essere stati messi a repentaglio da avverse condizioni climatiche (siccità? sovrabbondanza di piogge? tempeste sul mare?) – e dobbiamo limitarci a fare ipotesi, i casi delle dediche di Mausolo e Idrieo a Labraunda rivelano chiaramente che l'offerta di un *andròn* era un fatto straordinario, un'iniziativa propria di personaggi non solamente molto ricchi ma anche importanti e autorevoli ed era fatta per scopi di prestigio: ciò rende probabile che l'Eupolemos Simalou autore della dedica iasea non fosse un personaggio qualunque (circostanza, questa, che tuttavia non può essere definitivamente esclusa) ma di rilievo. Vorrei anche sottolineare che lo stesso utilizzo di una dedica scritta su un edificio rappresenta ancora fino all'inizio del III secolo a.C. una pratica non molto diffusa⁵³ e comunque più frequentemente, anche se non necessariamente, opera di personalità storiche importanti. La pietra su cui è incisa la dedica iasea, pur avendo dimensioni minori⁵⁴ e pur non essendo gravata su di un blocco le cui facce laterali fossero destinate ad essere a vista, ricorda tra l'altro molto quella su cui è iscritta la celebre dedica di Alessandro Magno a Priene, incisa sul blocco più alto della parte frontale di una delle due ante del *prònaos* del tempio di Athena Poliàs⁵⁵. La pietra di Iasos, della quale solo il lato anteriore iscritto era destinato ad essere a vista, doveva aver avuto evidentemente una destinazione architettonica diversa (da definire con un appropriato studio architettonico e archeologico), ma l'impaginazione dell'epigrafe è tuttavia molto vicina al caso di Priene. La dedica di Eupolemos è per di più, come afferma il testo, una *δεκάτη*, un'offerta sacra alla divinità pari alla decima parte di un introito. A differenza dell'*aparché*, la decima, come il voto, non è una prassi abituale, destinata a onorare gli dei come dovuto nell'ordine naturale e regolare della vita (si pensi alle primizie

⁵² L'epiclesi *Akraios* (anche se dovesse essere solo l'esito di un originario *Askraios*: v. sopra n. 45) sembra infatti da connettersi con le vette dei monti, la cui cima è a contatto con il cielo; tale collegamento fa sì che l'aggettivo *Akraios* evochi al contempo la capacità del dio di controllare il tempo atmosferico con tutte le sue possibili bizzarrie: su questo v. H. Schwabl, in *RE Suppl.* XV (1978), § 4, coll. 1014–1018; §§ 15–17, coll. 1045–1048, s.v. Zeus. In Caria questo culto è attestato, oltre che ad Alicarnasso, anche a Hyllarima, Magnesia al Meandro, Myndos (v. *ibidem* § 51, coll. 1140–1144; § 57, coll. 1154–1159). Di recente è stato trovato un tempio dedicato a questa divinità anche ad Eraclea al Latmo: il Latmo è da sempre stato una montagna sacra: fonti medievali raccontano che su di esso si trovava una pietra considerata sacra verso la quale si compivano ancora pellegrinaggi per impetrare il dono della pioggia. Essa dovrebbe essere identificata con la vetta del Tekerlekdağ, nei pressi nella quale è stato rinvenuto il tempio dedicato a Zeus Akraios: su tutto questo v. Peschlow-Bindokat 1996.

⁵³ Sulla questione v. Picard 1965 e Hornblower 1982, pp. 274–293, spec. 285; v. anche Umholtz 2002, convinta, a differenza degli altri studiosi, che la pratica di incidere dediche su architravi non fosse stata una novità introdotta dagli Ecatomnidi ma che avesse già dei precedenti nel mondo greco. La tesi della studiosa risulta tuttavia poco convincente per il fatto di trarre conclusioni dall'analisi, per usare un'espressione cara all'autrice, di *media* troppo diversi tra loro e mal confrontabili: la dedica del defunto iscritta sull'architrave di un *naiskos* funerario non può essere paragonata e posta sullo stesso piano della dedica, parimenti incisa sull'architrave, di un tempio o di una struttura monumentale (*andròn*, *pròpylon* ecc.) fatta costruire da un satrapo o un sovrano o da un membro della loro famiglia.

⁵⁴ Le dimensioni del blocco di Priene sono le seguenti: altezza cm 49,7; larghezza cm 121,5; spessore cm 116.

⁵⁵ Per la dedica di Alessandro v. Bringmann–von Steuben 1995, n° 268[E]. Per la ricostruzione della distribuzione delle epigrafi sull'anta meridionale del *prònaos* del tempio v. Sherwin-White 1985, p. 71 e Magnetto 2008, fig. 7 (ma anche p. 15 s., 21, 22 n. 7, 27 s.). Per un recente riesame del tempio v. A. Hennemeyer in Raeck 2003, pp. 373–379.

offerte nel ciclo stagionale dei raccolti agricoli), ma ha luogo solamente in circostanze eccezionali⁵⁶; diversamente dal voto, però, la *δεκότη*, che può essere dedicata anche in circostanze di pace, è più spesso collegata ad una guerra o una battaglia⁵⁷. Nel nostro caso, l'edificazione di un *andròn* come decima non indica soltanto una disponibilità economica notevolissima da parte del dedicante e una circostanza eccezionale, ma potrebbe anche suggerire che l'occasione possa essere stata uno scontro armato. Queste due considerazioni (l'entità della dedica fa pensare che ne sia stato autore un personaggio di rilievo; l'occasione potrebbe essere stata un avvenimento bellico), unite alla valutazione dei confronti disponibili (le dediche di Labraunda), consentono a mio parere di ipotizzare che il dedicante possa essere stato il più celebre Eupolemos, personalità certamente rilevante e ripetutamente connessa, come si è visto, ad ambiti militari.

Se la proposta è valida, ne scaturiscono alcune conseguenze: conosceremmo il nome completo dell'Eupolemos di Caria, che sarebbe Eupolemos figlio di Simalos; sapremmo che egli intervenne nelle vicende di Iasos e ne fu coinvolto al punto da voler dedicare una struttura importante e significativa quale un *andròn*, una sala da banchetti per i sacrifici connessi al culto della divinità poliade; dovremmo infine dedurre che egli – la cui provenienza dalla Grecia continentale, pur non essendo più sicura, resta comunque plausibile – potesse omettere l'etnico o perché poteva presentarsi come cittadino di Iasos in quanto onorato dalla città con la *politeia* (la consacrazione attestata dalla dedica potrebbe aver avuto luogo proprio in risposta a quella onorificenza) o perché personaggio dotato di una notorietà tale che, come accade nel caso di altri governanti regionali, poteva permettersi di farne a meno. Un'analisi delle dediche fatte da personaggi con ruoli di potere diretto evidenzia infatti che le dediche di sovrani (di coloro che cioè si fregiano del titolo di *basileis*) sono sistematicamente prive dell'etnico⁵⁸, mentre meno netto appare l'atteggiamento di governanti che non possono aggiungere titoli al loro nome. Nelle dediche fatte a Tespie, alcune al santuario delle Muse, Filetero di Pergamo aggiunge p.es. l'etnico⁵⁹, ma non accade altrettanto in quelle fatte in patria⁶⁰ o in località finitime con le quali Pergamo aveva consuetudini di rapporto⁶¹. Lo stratego/dinasta di Caria Olimpico viene ricordato senza etnico in una dedica conservata a Labraunda, nella regione da lui governata⁶². Il caso di Mausolo e Idrieo, che nelle loro dediche non vogliono evidentemente aggiungere il titolo di satrapi e che fanno scelte diverse su come presentarsi a Labraunda (Mausolo omette l'indicazione 'milaseo', Idrieo l'inserisce), rivela infine in maniera piuttosto chiara che nel proprio territorio non era obbligatorio – per chi aveva

⁵⁶ Soraci 2002. Per una distinzione tra *aparché* e *dekate* v. Keesling 2003, pp. 6–10.

⁵⁷ Sul voto come pratica assente o rara in tempo di guerra v. Jacquemin 1999, p. 142, che rinvia a Lazzarini 1976, pp. 316–323. Sulla decima in tempo di guerra v. Pritchett 1971, pp. 93–100.

⁵⁸ Lo evidenzia uno spoglio sistematico di Bringmann–von Steuben 1995. Significativo è il confronto tra le dediche di Tolomeo figlio di Lago prima di assumere il titolo di *basileus* (Bringmann–von Steuben 1995, n° 143 e 273E), nelle quali si trova anche l'etnico *Μακεδών*, e quelle dello stesso personaggio dopo l'assunzione del titolo (Bringmann–von Steuben 1995, n° 204E), privo dell'etnico, come accade con le iscrizioni dedicatorie di tutti gli altri Lagidi (v. e.g. Bringmann–von Steuben 1995, n° 58E; 59E; 153E; 237E), nonostante l'affermazione di Paus. 10.7.8. Unica eccezione tra i sovrani un Antigono, probabilmente il Gonata, che si presenta con l'etnico in due dediche di Delo (Bringmann–von Steuben 1995, n° 128E; 129E).

⁵⁹ Bringmann–von Steuben 1995, n° 86; 87; 88.

⁶⁰ Bringmann–von Steuben 1995, n° 256.

⁶¹ Bringmann–von Steuben 1995, n° 251E; 252E (Aigai di Misia); 241E 1 (Cizico: originaria di Cizico fu Apollonis, moglie di Attalo I; sulla regina e sulle buone relazioni di Pergamo con Cizico già ai tempi di Filetero v. van Looy 1976, pp. 152–153).

⁶² Crampa 1969, n° 8, 27 = Bringmann–von Steuben 1995, n° 301E, 27.

una posizione di potere e non voleva o poteva fregiarsi di un titolo – aggiungere l’etnico, e se lo si aggiungeva, questo avveniva quando vi erano particolari motivi per farlo, come si ritiene per Idrieo⁶³. Nella stessa direzione sembra andare, sebbene non si tratti di una dedica fatta in prima persona dal dinasta, la scelta compiuta nella caria Tralles di omettere l’etnico nell’iscrizione onoraria incisa sulla base della statua dedicata a Plistarco figlio di Antipatro⁶⁴ (inizio III sec. a.C.), mentre la ionica Eritre ritiene necessario specificare che Mausolo ed Idrieo, destinatari di due decreti onorari, sono milasei⁶⁵.

Sebbene possa essere spiegabile anche con un’origine iasea del dedicante (che potrebbe dunque essere un semplice – seppure straordinariamente ricco – cittadino di Iasos: ma abbiamo visto che una *dekate* si spiega meglio come dono di un personaggio dotato di personale autorità militare) o con l’attribuzione della *politeia* da parte della città, l’assenza dell’etnico dalla nostra dedica può dunque forse dipendere dal ruolo stesso, di dinasta o stratego, di Eupolemos Simalou: la notorietà in ambito locale, l’assimilazione con la prassi propria dei *basileis*, il ruolo sovracittadino che rendeva meno urgente l’identificazione con una *polis* o un *ethnos* di provenienza, il rischio di definire straniero colui che invece in quel territorio doveva avere un radicamento possono essere motivi sufficienti in sé a spiegare l’assenza dell’etnico. In tutti i documenti carî che fanno cenno a Eupolemos egli viene d’altra parte sempre ricordato come Eupolemos *tout court*, senza bisogno di ulteriori specificazioni; il suo nome lo identifica a sufficienza.

3. Ulteriori considerazioni su Eupolemos

Se dunque, come qui si propone, il nuovo testo rappresenta veramente un ulteriore tassello per la ricostruzione delle vicende dell’Eupolemos di Caria, se ne potrebbero trarre conseguenze anche in merito all’interpretazione complessiva del personaggio: verrebbe infatti ad accentuarsi l’impressione, peraltro già avvertita da taluni, che la durata della sua influenza nella regione non possa essere stata breve e che i due anni circa di potere (e necessariamente non di più) che gli si attribuiscono accettando la ‘datazione alta’ (315–313 a.C.) siano un lasso di tempo troppo limitato per immaginare che abbia potuto lasciare così tante testimonianze di sé⁶⁶. Anche la vicenda che fa da sfondo al trattato di Theangela allude del resto a dei tempi piuttosto lunghi: l’assedio durò infatti probabilmente quattro mesi (quelli per cui vengono pagati gli arretrati); fu preceduto da un periodo di pace nel quale un certo numero di schiavi ed altri soldati di Eupolemos si recarono nella cittadina e durante il quale i soldati maturarono la decisione di ammutinarglisi⁶⁷; il trattato fa anche riferimento all’esistenza di un precedente accordo tra lui e la *polis*. Tali considerazioni sembrano dunque far pendere il piatto della bilancia in favore di coloro che ritengono che Eupolemos sia stato un dinasta. La ‘cronologia bassa’ e la condizione di dinasta di Eupolemos costitu-

⁶³ Crampa 1972, p. 6 aveva ipotizzato che l’adozione dell’etnico fosse servita a Idrieo per distinguersi dal fratello; Hellström 1996a ha ritenuto che Idrieo, più impegnato con Mausolo sul fronte del consolidamento interno del proprio potere, desiderasse tramite l’etnico sottolineare la propria identità caria. Per un riepilogo della questione v. Umholtz 2002, p. 274, con bibliografia precedente.

⁶⁴ *ITralleis* 34.

⁶⁵ *IErythrai* 8 (Mausolo); *SEG* 31.969 (Idrieo). Va ricordato tuttavia che Idrieo e Ada sono ricordati senza etnico in una dedica di Mileto a Delfi: *Syll.*³ 225; lo stesso accade ad Idrieo a Tegea (*IG* V 2, 89). La rinomanza dei membri della famiglia ecatomnide era certamente grande e non si limitava al solo territorio cario.

⁶⁶ Lo osservano anche, a proposito dell’abbondanza di monete, Robert 1936, p. 77 e Buraselis 1982, p. 14.

⁶⁷ Il μέγιστον di r. 10 mi sembra infatti sia decisivo nel far propendere per l’interpretazione del testo proposta da Billows 1989, pp. 195–197.

iscono il quadro in cui meglio si inserisce l'offerta dell'*andròn* a Iasos: edificio analogo a quelli offerti, sia pure in un diverso contesto (un santuario, per di più simbolo e cuore del mondo cario), dagli Ecatomnidi; pensare che una simile dedica possa essere stata invece opera di qualcuno che agiva nella regione soltanto come emissario di Cassandro nella guerra contro Antigono sembra meno probabile. Anche la paleografia, lo si è visto, pur con tutti i limiti e la scarsa possibilità di precisione che offre, sembra andare nella direzione di una 'cronologia bassa'. Elementi in favore di questa datazione sono stati d'altronde segnalati anche in un recente studio di R. J. Ashton, dedicato, tra le altre, anche alle monete di Eupolemos⁶⁸.

A favore dell'interpretazione di Eupolemos come dinasta e della datazione bassa vi è anche, come già sottolineato da Buraselis e Billows, l'impossibilità di una coesistenza con Asandro il quale, a differenza delle impressioni di Descat, non sembra fosse tanto debole né che fosse signore soltanto su un'area molto limitata. Per accettare una simile tesi, si dovrebbe infatti considerare inattendibile Diodoro 19.75.1, dal quale si desume che nel 312 Asandro deteneva il controllo delle città greche di Caria (κατὰ δὲ τὴν Ἀσίαν Ἄσανδρος ὁ τῆς Καρίας κυριεύων πιεζούμενος τῷ πολέμῳ διελύσατο πρὸς Ἀντίγονον ἐφ' ᾧ τοὺς μὲν στρατιώτας παραδώσει πάντας Ἀντιγόνῳ, τὰς δ' Ἑλληνίδας πόλεις αὐτονόμους ἀφήσει, τὴν δὲ σατραπείαν ἣν πρότερον εἶχε δωρεὰν καθέξει, βέβαιος ὢν φίλος Ἀντιγόνῳ): tali città non erano dunque né al di fuori della sua area di controllo⁶⁹ né il passo lascia pensare che vi fossero rientrate solo nominalmente all'indomani della sconfitta di Kapriva⁷⁰; esse tra l'altro non dovevano essere autonome neppure prima di quella battaglia perché Asandro non avrebbe avuto il tempo materiale di rioccuparle tutte dopo la sconfitta. Oltre a questa testimonianza, mi pare degno di nota il fatto che nel decreto esposto a Labraunda, e concernente l'*atèleia* per i discendenti di Dion di Cos, Eupolemos presenti caratteristiche del tutto assimilabili a quelle di un satrapo. Esattamente come Pixodaros nello *psèphisma* originario, dove il satrapo – come è stato giustamente sottolineato⁷¹ – non è nominato solo in funzione datante, egli dimostra di avere diritto di controllo sulle decisioni prese dalle città; la mera constatazione poi che il vecchio decreto possa essere semplicemente riproposto e non debba essere adattato alla nuova situazione rivela che ancora al suo tempo esistevano dei *basileia tele*⁷², che notoriamente i satrapi raccoglievano per conto del re⁷³ (e il candidato più probabile a rivestire questo ruolo è forse, all'epoca considerata, Lisimaco⁷⁴). Tali funzioni 'satrapiche' (vorrei anche sottolineare che egli ha – come p. es. i satrapi ecatomnidi – la facoltà di prendere decisioni definitive in piena autonomia⁷⁵), qualunque fosse il ruolo effettivamente rivestito da Eupolemos, sconsigliano ancora una volta di ipotizzare che la sua azione possa essere coeva a quello di Asandro, che negli anni 315–313 a.C. era l'unico a poter legittimamente ricoprire tale carica.

Meno chiaro invece è come debba essere interpretata e cosa debba essere sottinteso dietro la constatazione che Eupolemos possa considerare almeno parte del territorio cario come qualcosa che gli appartiene. Questo e nient'altro che questo può infatti significare l'espressione ἡ

⁶⁸ V. Ashton 2004, pp. 43–44.

⁶⁹ Così Descat 1998, p. 181.

⁷⁰ Così sottintende Descat 1998, p. 182.

⁷¹ A. Bresson in Debord–Varinlioglu 2001, n° 48, p. 169.

⁷² Crampa 1972, n. 42, pp. 42–47, rr. 14–17; A. Bresson in Debord–Varinlioglu 2001, n° 48, pp. 162–163.

⁷³ V. in proposito Briant 1996, pp. 399–433.

⁷⁴ V. Billows 1989, pp. 192–193; Franco 1993, pp. 52–58, che sulla questione si esprime comprensibilmente con molta prudenza.

⁷⁵ V. anche Kobes 1996, p. 177. Sarà bene sottolineare che anche gli Ecatomnidi avevano battuto moneta.

Εὐπολέμου (χώρα)⁷⁶ del trattato di Theangela, dove l'uso inequivoco del genitivo può indicare soltanto un possesso personale. Di tale possesso non è però possibile al momento accertare più precisamente la natura: 1) si allude forse al territorio di cui Eupolemos ha l'*arché*⁷⁷? 2a) o forse a una di quelle vaste proprietà che già al tempo degli Achemenidi il *basileus* poteva assegnare agli stessi satrapi o 2b) ad altri personaggi cui volesse dimostrare gratitudine⁷⁸? Solo in quest'ultima eventualità l'espressione ἡ Εὐπολέμου (χώρα) sarebbe compatibile con la contemporanea presenza di un satrapo; ma a sconsigliare tale lettura dei fatti e a spingere verso una delle altre due alternative è il contesto degli eventi sullo sfondo del trattato, nei quali Eupolemos appare pienamente autonomo, capace di stringere accordi, ed unica vera controparte della città e dei mercenari.

4. Eupolemos e Iasos

In base al quadro che siamo andati delineando dovremmo dunque immaginare che, a partire dal 299/8 a.C., Iasos fosse stata, come altre aree della Caria, dapprima sotto il controllo di Plistarco, successivamente sotto quello di Eupolemos, che potrebbe aver governato come dinasta forse con la benedizione di Lisimaco. L'esistenza di una 'signoria' di Eupolemos anche su Iasos è confortata pure dal ritrovamento di monete del dinasta nella cittadina⁷⁹. Si potrebbe forse immaginare che nel corso di quegli anni la città fosse stata attaccata (dai Lagidi?⁸⁰ da Demetrio Poliorcete?⁸¹) ma che Eupolemos fosse riuscito a mantenerla nella propria sfera di influenza: l'offerta di una decima ad Artemis Astiàs (del cui culto questa dedica rappresenta la più antica testimonianza⁸²), potrebbe essere legata a uno scontro vittorioso fronteggiato da Eupolemos nel territorio di Iasos e in difesa di essa (circostanze del genere certamente non mancarono nella Caria costiera tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C.). In seguito comunque a circostanze che non siamo in grado di accertare Eupolemos si fece promotore di un importante intervento edilizio in città; non sappiamo se e come la città possa aver risposto a questo atto di evergesia; non è improbabile che, come in tanti rapporti tra *poleis* e grandi benefattori, si sia originato un meccanismo di scambio reciproco nel segno dalla *charis*⁸³. La dedica di un *andròn* tuttavia non poteva non avere in Caria un forte richiamo ecatomnide. Mi pare non improbabile che nella stessa decisione di intervenire in città con la costruzione di un edificio Eupolemos abbia voluto porsi nel solco degli Ecatom-

⁷⁶ Robert 1936, n° 52, 17, p. 70 (= Schmitt 1969, n. 429, pp. 44–46). L'interpretazione globale del trattato proposta da Rostovtzeff 1931 e Robert 1936 (si tratterebbe di un accordo in seguito al quale, al termine dell'assedio, parte dei mercenari, precedentemente agli ordini della città di Theangela, passa al servizio di Eupolemos e parte, ricevuta un'amnistia, si allontana) è stata ripresa recentemente da Couvenhes 2004, pp. 82–86.

⁷⁷ Si ricordi a questo proposito l'espressione ὀπόσης (χώρας) Μαύσσωλλος ἄρχει attestata nel decreto di Mausolo e Artemisia in favore degli Cnossi (Crampa 1972, n. 40, 7, pp. 39–40; v. Hornblower 1982, p. 154).

⁷⁸ Per le proprietà di Tissaferne in Caria v. p.es. Xen., *Hell.* 3.2.12; 3.4.12; Nep., *Ages.* 3.1. Sulla questione della proprietà della *chora basilikè* e della possibilità di donazione (revocabile) ad altri v. Briant 1996, pp. 427–433.

⁷⁹ V. Weiser 1985, p. 175, con avvertenza e bibliografia precedente.

⁸⁰ Così ipotizza Billows 1989, p. 197 in riferimento alle vicende di Theangela.

⁸¹ Plut., *Dem.* 46.4 dice ad esempio che Demetrio, deposto in Macedonia nel 287, salpò per l'Asia per sottrarre la Caria e la Lidia a Lisimaco.

⁸² Altre attestazioni: *Iasos* 82, 26 (probabilmente del terzo quarto del III secolo a.C.: v. Crowther 1994); 73, 36; 74, 33; Pugliese Carratelli 1989, 1 = *SEG* 41.929, 29 (tutte queste probabilmente dell'inizio del II secolo a.C.: v. Crowther 1995).

⁸³ V. sulla questione Gauthier 1985, partic. alle pp. 39–53 per il rapporto tra evergesia regale e città.

nidi. Come essi erano stati soliti fare in varie località carie, e come probabilmente avevano fatto anche a Iasos (sebbene in città non restino al momento tracce sicure di interventi edilizi voluti dagli Ecatomnidi rimangono tuttavia abbondanti tracce di costruzioni risalenti alla loro epoca⁸⁴), anch'egli fa costruire un edificio e vi fa incidere il proprio nome. E' probabile che Eupolemos si augurasse di trovare nella città quella stessa riconoscenza che aveva indotto Iasos a rispondere con gratitudine agli interventi, anche edilizi, dei satrapi fondando in onore della famiglia ecatomnide un *Maussolleion*⁸⁵ e un grande monumento celebrativo del quale resta una base che reca inciso un epigramma in onore di Idrieo⁸⁶. Certo è però che la forma e le dimensioni del blocco su cui è incisa l'epigrafe in esame provano che egli si astenne, o non gli venne concesso⁸⁷, di apporre più trionfalisticamente la dedica sull'architrave dell'edificio (come nel caso di Mausolo ed Idrieo a Labraunda) o su un'anta (come nel caso di Alessandro a Priene⁸⁸).

Ricapitolando: su Eupolemos gli interrogativi aperti sono ancora più di uno. Lo studio e l'acquisizione di nuovi documenti epigrafici da Iasos fanno tuttavia ritenere che egli non sia stato il figlio di Potalos onorato dagli Iasei in *Iasos* 32; la sua origine macedone, quantunque probabile, non risulta più documentata; egli sembra invece da identificare con il figlio di Simalos che dedicò un *andròn* ad Artemis Astiàs, e che evidentemente aveva in qualche modo preso parte alle vicende di Iasos. Anche alla luce di questo documento, pare bene ritenere che egli sia stato un dinasta di Caria, attivo all'inizio del III secolo a.C.

Bibliografia

- Ashton 1998: R. Ashton, The Coins of the Macedonian Kings, Lysimachos and Eupolemos in the Museums of Fethiye and Afyon, in A. Burnett, U. Wartenburg and R. Witschonke, *Coins of Macedonia and Rome: Essays in Honour of Charles Hersh*, London, pp. 19–48.
- Ashton 2004: R. H. J. Ashton, Kaunos, not Miletos or Mylasa, *NC* CLXIV, pp. 33–46.
- Beloch 1925: K. J. Beloch, *Griechische Geschichte* IV 1, Berlin und Leipzig.
- Beloch 1927: K. J. Beloch, *Griechische Geschichte* IV 2, Berlin und Leipzig.
- Berti 2003–2004: F. Berti, Iasos, note introduttive di carattere storico e topografico, in 'Il "tesoro" dell'agorà di Iasos. Un archivio d'argento dell'epoca di Plotino', *BNum* XL–XLIII (2005), pp. 11–24.
- Berti 2007: F. Berti, La campagna di scavo del 2006 a Iasos, *Bollettino dell'Associazione Iasos di Caria* XIII, pp. 2–7.
- Billows 1989: R. A. Billows, Anatolian Dynasts: The Case of the Macedonian Eupolemos in Karia, *CA* VIII 2, pp. 173–205.
- Briant 1996: P. Briant, *Histoire de l'Empire Perse. De Cyrus à Alexandre*, Paris.
- Bringmann–von Steuben 1995: K. Bringmann – H. von Steuben, *Schenkungen hellenistischer Herrscher an griechische Städte und Heiligtümer. I. Zeugnisse und Kommentare*, Berlin 1995.

⁸⁴ V. le considerazioni circa le mura di Franco 1994, pp. 177–178 e Johannowsky 1999, p. 287; suggestioni in questo senso anche in Berti 2003–2004, p. 14 e Masturzo 2004, p. 149 e 156–157.

⁸⁵ Maddoli 2007, n° 11–13, pp. 248–271. Su questo monumento si continuò sorprendentemente a incidere decreti fin verso la metà del III secolo a.C.: alla prosecuzione del suo utilizzo non potrebbe aver contribuito un possibile richiamo di Eupolemos alla famiglia ecatomnide?

⁸⁶ Il monumento e il testo sono in corso di pubblicazione da parte di G. Maddoli.

⁸⁷ Sono noti alcuni aneddoti che, evidenziando una certa riluttanza da parte delle città greche a lasciar incidere i nomi dei dedicanti sugli edifici ancora fino a tutto il IV secolo, rivelano come si trattasse di un fatto ancora ritenuto inusuale; si veda una piccola silloge di essi in Umholtz 2002, pp. 287–289, che tuttavia li considera soltanto dei luoghi comuni.

⁸⁸ Secondo un'ipotesi (Hornblower 1982, p. 285), anche la dedica di Melas ad Alicarnasso sarebbe stata incisa su un'anta.

- Buraselis 1982: K. Buraselis, *Das hellenistische Makedonien und die Ägäis. Forschungen zur Politik des Kassandros und der drei ersten Antigoniden im Ägäischen Meer und in Westkleinasien*, Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte LXXIII, München.
- Corsaro 1980: M. Corsaro, *Oikonomia del re e oikonomia del satrapo. Sull'amministrazione della chora basilike d'Asia Minore dagli Achemenidi agli Attalidi*, *ASNP* X 4, pp. 1163–1219.
- Couvenhes 2004: J.-C. Couvenhes, *Les cités grecques d'Asie Mineure et le mercenariat à l'époque hellénistique*, in J.-C. Couvenhes et H.-L. Fernoux (sous la dir. de), *Les cités grecques et la guerre en Asie Mineure à l'époque hellénistique*. Actes de la journée d'études de Lyon, 10 Octobre 2003, Tours, pp. 77–113.
- Crampa 1969: J. Crampa, *Labraunda. Swedish Excavations and Researches. III.1, The Greek Inscriptions. Part I: 1–12 (Period of Olympichos)*, Stockholm.
- Crampa 1972: J. Crampa, *Labraunda. Swedish Excavations and Researches. III.2, The Greek Inscriptions*, Stockholm.
- Crowther 1994: Ch. Crowther, *Foreign Courts on Kalymna in the third Century B.C.*, *JAC* IX, pp. 33–55.
- Crowther 1995: Ch. Crowther, *Iasos in the Second Century BC III: Foreign Judges from Priene*, *BICS* LX, 91–138.
- Debord–Varinlioglu 2001: P. Debord – E. Varinlioglu (sous la dir. de), *Les hautes terres de Carie*, Bordeaux.
- Descat 1998: R. Descat, *La carrière d'Eupolemos, stratège macédonien en Asie Mineure*, *REA* C, pp. 167–190.
- Errington 1977: R. M. Errington, *Diodorus Siculus and the Chronology of the Early Diadochoi, 320–311 B.C.*, *Hermes* CV, pp. 478–504.
- Errington 1993: R. M. Errington, *Inschriften von Euromos*, *EA* XXI, 1993, pp. 15–32.
- Fabiani, in preparazione: R. Fabiani, *I decreti onorari di Iasos. Cronologia, istituzioni, storia*.
- Franco 1993: C. Franco, *Il regno di Lisimaco. Strutture amministrative e rapporti con le città*, *Studi ellenistici* VI, Pisa.
- Franco 1994: C. Franco, *Le mura di Iasos. Riflessioni tra archeologia e storia*, *REA* XCVI, pp. 173–184.
- Gauthier 1985: Ph. Gauthier, *Les cités grecques et leurs bienfaiteurs (IV^e–I^{er} s. av. J.-C.). Contribution à l'histoire des institutions*, *BCH Suppl.* XII, Athènes.
- Giovannini 2004: A. Giovannini, *Le traité entre Iasos et Ptolémée Ier (IK 28,1, 2–3) et les relations entre les cités grecques d'Asie Mineure et les souverains hellénistiques*, *EA* XXXVII, pp. 69–86.
- Gregory 1995: A. P. Gregory, *A Macedonian ΔΥΝΑΣΤΗΣ: Evidence for the Life and Career of Pleistarchos Antipatrou*, *Historia* XLIV 1, pp. 11–28.
- Gunter 1985: A. C. Gunter, *Looking at Hecatomnid Patronage from Labraunda*, *REA* LXXXVII, pp. 113–124.
- Habicht 1985: Ch. Habicht, *Pausanias' Guide to Ancient Greece*, Berkeley.
- Hellström 1989: P. Hellström, *Formal banqueting at Labraunda*, in T. Linders – P. Hellström (edd. by), *Architecture and Society in Hecatomnid Caria*, *Proceedings of the Uppsala Symposium 1987*, *Boreas* XVII, Uppsala, pp. 99–104.
- Hellström 1996a: P. Hellström, *Hecatomnid Display of Power at the Labraynda Sanctuary*, in P. Hellström and B. Alroth, *Religion and Power in the Ancient Greek World*, *Proceedings of the Uppsala Symposium 1993*, *Boreas* XXIV, Uppsala, pp. 133–138.
- Hellström 1996b: P. Hellström, *The Andrones at Labraynda. Dining Halls for Protohellenistic Kings*, in W. Hoepfner – G. Brands (hrsg. von), *Basileia. Die Paläste der hellenistischen Könige*, *Internationales Symposium, Berlin 16.12.1992–20.12.1992*, Mainz, pp. 164–169.
- Hoepfner 1996: W. Hoepfner, *Zum Typus der Basileia und der königlichen Andrones*, in W. Hoepfner – G. Brands (hrsg. von), *Basileia. Die Paläste der hellenistischen Könige*, *Internationales Symposium, Berlin 16.12.1992–20.12.1992*, Mainz, pp. 1–43.
- Hornblower 1982: S. Hornblower, *Mausolus*, Oxford.
- Hüllden 2000: O. Hüllden, *Pleistarchos und die Befestigungsanlagen von Herakleia am Latmos*, *Klio* LXXXII 2, pp. 382–408.
- Imhoof-Blumer 1908: F. Imhoof-Blumer, *Zur griechischen und römischen Münzkunde*, Genève.

- Jacquemin 1999: A. Jacquemin, Guerres et offrandes dans les sanctuaires, *Pallas* LI, pp. 141–157.
- Jameson 2004: M. H. Jameson, Troizen and Halikarnassos in the Hellenistic Era, in S. Isager – P. Pedersen (edd. by), *The Salmakis Inscription and Hellenistic Halikarnassos*, Halikarnassian Studies IV, Odense, pp. 93–107.
- Jeppesen 1964: K. Jeppesen, Discoveries at Halicarnassus. Addenda, *AA* XXXV 2–3, pp. 201–203.
- Johannowsky 1999: W. Johannowsky, Note sullo sviluppo urbanistico di Iasos, in *Gli scavi italiani a Iasos in Caria I*, PP LIV, pp. 283–288.
- Jordan 1980: D. M. Jordan, Two Inscribed Lead Tablets from a Well in the Athenian Kerameikos, *MDAI(A)* VC, pp. 225–239.
- Keesling 2003: C. M. Keesling, *The Votive Statues of the Athenian Akropolis*, Cambridge.
- Kobes 1996: J. Kobes, *Kleine Könige. Untersuchungen zu den Lokaldynasten im hellenistischen Kleinasien (323–188 v. Chr.)*, Pharos. Studien zur griechisch-römischen Antike VIII, St. Katharinen.
- Lazzarini 1976: M. L. Lazzarini, Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica, *MAL* s. VIII, XIX, pp. 47–354.
- Maddoli 1993–1994: G. Maddoli, Vicende e prospettive delle iscrizioni di Iasos, in *AA.VV.*, *Iasos di Caria. Un contributo ferrarese all'archeologia microasiatica*. Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara LXXI, Ferrara, pp. 67–81.
- Maddoli 2001: G. Maddoli, Nuovi testi da Iasos, *PP* LVI, pp. 15–32.
- Maddoli 2007: G. Maddoli, Epigrafi di Iasos. Nuovi supplementi, I, *PP* LXII, pp. 193–384.
- Magnetto 2008: A. Magnetto, *L'arbitrato di Rodi fra Samo e Priene*, Pisa.
- Mastrocinque 1979: A. Mastrocinque, *La Caria e la Ionia meridionale in epoca ellenistica (323–188 a.C.)*, Roma.
- Masturzo 2004: N. Masturzo, Alcune osservazioni sul tempio *in antis* nel 'santuario' dell'agorà di Iasos, in *Iasos tra VI e IV secolo a.C. Miscellanea storico-archeologica*, Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara LXXXI, Ferrara, pp. 141–157.
- Migeotte 2005: L. Migeotte, Iasos et les Lagides, in F. Duyrat et O. Picard (ed.), *L'exception égyptienne? Production et échanges monétaires en Égypte hellénistique et romaine*. Actes du Colloque d'Alexandrie, 13–15 avril 2002, Le Caire, pp. 189–203.
- Paton–Hicks 1891: W. R. Paton – E. L. Hicks, *The Inscriptions of Cos*, Oxford.
- Pesando 1989: F. Pesando, *La casa dei Greci*, Milano.
- Peschlow-Bindokat 1996: A. Peschlow-Bindokat, Der Kult des anatolischen Regen- und Wettergottes auf dem Gipfel des Latmos und das Heiligtum des Zeus Akraios im Tal von Dikilitaş, *MDAI(I)* XLVI, pp. 217–225.
- Picard 1965: C. Picard, Sur les dédicaces monumentales apposées en Grèce aux entablements de façades d'édifices sacrés ou civils, in *Χαριστήριον εἰς Ἀναστάσιον Κ. Ὀρλανδον*, Tomos A, Athens, pp. 91–107.
- Pritchett 1971: W. K. Pritchett, *The Greek State at War I*, Berkeley – Los Angeles – London.
- Pugliese Carratelli 1989: G. Pugliese Carratelli, Decreti di Iasos in onore di giudici stranieri, *RAL* XLII, [1991], pp. 47–55.
- Raeck 2003: W. Raeck, Priene: Neue Forschungen an einem alten Grabungsort, *MDAI(I)* LIII, pp. 313–423.
- Robert 1936: L. Robert, *Collection Froehner*, I, Paris.
- Robert 1945: L. Robert, *Le sanctuaire de Sinuri près de Mylasa. I. Les inscriptions grecques*, Paris.
- Robert 1983: J. et L. Robert, *Fouilles d'Amyzon en Carie. I. Exploration, Histoire, Monnaies et Inscriptions*, Paris.
- Roos 1975: P. Roos, Alte und neue Inschriftenfunde aus Zentralkarien, *MDAI(I)* XXV, pp. 335–341.
- Rostovtzeff 1931: M. Rostovtzeff, Trois inscriptions d'époque hellénistique de Théangela en Carie, *REA* XXXIII, pp. 7–31.
- SB: F. Preisigke, F. Bilabel, *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten*, III, Berlin und Leipzig 1926.
- Schmitt 1969: H. H. Schmitt, *Die Staatsverträge des Altertums. III. Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 338 bis 200 v. Chr.*, München.

- Sherwin-White 1985: S. M. Sherwin-White, Ancient Archives: The Edict of Alexander to Priene, a Reappraisal, *JHS* CV, pp. 69–89.
- Soraci 2002: C. Soraci, La decima nelle fonti letterarie greche e latine. Studio sulle origini e sul significato del termine, *QCSAM*, n.s. I, pp. 309–408.
- Tomlinson 1969: R. A. Tomlinson, Perachora: the Remains outside the two Sanctuaries, *ABSA* LXIV, pp. 155–258.
- Trümper 1998: M. Trümper, *Wohnen in Delos. Eine baugeschichtliche Untersuchung zum Wandel der Wohnkultur in hellenistischer Zeit*, *Internationale Archäologie* 46, Leidorf.
- van Looy 1976: H. van Looy, Apollonis reine de Pergame, *AS* VII, pp. 151–165.
- Umholtz 2002: G. Umholtz, Architraval Arrogance? Dedicatory Inscriptions in Greek Architecture of the Classical Period, *Hesperia* LXXI 3, pp. 261–293.
- Weiser 1985: W. Weiser, Zur Münzprägung von Iasos und Bargylia, in W. Blümel, *Die Inschriften von Iasos II*, *IGSK* 28.2, Bonn, pp. 170–185.

Özet

2006 yılında Iasos’ ta bulunan bir blok taş üzerinde bir Andron’un kent baş tanrıçası Artemis Astias’a sunduğu Eupolemos Simalou tarafından yazdırılan bir yazıt bulundu.

Yazıt paleografik nedenlerle M. Ö. 4. yy. sonu ile 3. yy. başına tarihlenmekte ve hiçbir şekilde Hekatomnid’ ler tarafından yapılan Andrones sunularına benzememektedir. Böyle bir sunu çok büyük kaynak gerektirmektedir ve mutlaka olağanüstü olay ya da olaylar sonrasında – bir savaş gibi – gerçekleştirilmiştir. Tüm bu veriler sunuda bulunan kişinin büyük servete sahip bir Iasos’ lu olmayıp, Karia’ da bir dönem büyük güç sahibi olan ve kendi adına sikke bastırması olan Eupolemos olduğunu göstermektedir.

Eğer bu varsayım doğru ise bu yeni sunu yazıtında adı geçen Eupolemos’un Iasos’ta onurlandırılan Eupolemos Potalou Makedon (Iasos 32) ile özdeşleştirilebileceğine yönelik görüşün reddedilmesi söz konusu olabileceğini düşünenler gibi aynı zamanda Karia’da faaliyet gösteren Eupolemos’un Kassandros’ un generali olarak değil de yerel bir hanedan mensubu olup Pleistarkhos’un siyaset sahnesinden çekilmesinden sonra (M. Ö. 3. yy. ın ikinci on yılını kapsayan dönem içine) en azından Karia’ nın bir bölümünü egemenliği altına aldığı görüşü daha fazla ağırlık kazanmaktadır. Hanedan mensubu bir yerel yönetici olarak ta Eupolemos’un, Iasos şehir devleti ile temasa geçmiş olması son derece doğaldır.